

Benedetto Croce

Croce (Pescasseroli in Abruzzo 1866 – Napoli 1952) è considerato, assieme a Giovanni **Gentile**, il massimo rappresentante del **neoidealismo** italiano, a cui aderirono in Italia nella II metà dell'Ottocento numerosi letterati, storici, giuristi, oltre che filosofi.

I due filosofi italiani hanno in comune una “riscoperta” di **Hegel** e il tentativo di rinnovarne il pensiero, ma da Hegel si distinguono per una riforma della **dialettica**, che esclude dalla dialettica il pensiero logico e la natura, in quanto la dialettica riguarderebbe solo lo spirito.

Le dottrine dei due idealisti poi si distinguono tra loro in quanto quella di **Gentile** è un soggettivismo assoluto (*attualismo*), quella di **Croce** è uno *storicismo assoluto*. Sono però accomunate dalla negazione di ogni trascendenza e dalla riduzione di ogni realtà a pura attività spirituale.

Croce

Il giovane Benedetto studia a Napoli, dove ha modo di conoscere l'opera di Francesco **De Sanctis**, il prestigioso critico letterario autore della famosa “*Storia della letteratura italiana*”, la prima grande sintesi delle nostre lettere. Croce lo considerò sempre come il suo vero maestro.

All'età di 17 anni, mentre era in villeggiatura ad Ischia, nel terribile terremoto di Casamicciola (che fece più di 2.000 vittime e oltre 700 feriti) morirono il padre, la madre e la sorella di Benedetto e lui stesso si salvò per miracolo da sotto le macerie. Lo zio Silvio Spaventa (fratello del filosofo **Bertrando Spaventa**) lo condusse con sé a Roma.

Croce tornò poi a Napoli, ma, al riparo da necessità economiche grazie ad un notevole patrimonio personale, preferì rimanere estraneo al mondo accademico.

Croce ha svolto come libero scrittore un'interrotta e intensa attività nei più svariati campi della filosofia, della storia, della letteratura, della critica letteraria, dell'erudizione.

Croce

Grazie agli scritti di Antonio **Labriola** (il filosofo che aveva conosciuto Engels e aveva portato il marxismo in Italia), Croce studia la filosofia di Marx e, attraverso Marx, si **avvicina al pensiero di Hegel** (che sarà il filosofo ispiratore del suo pensiero).

Stringe amicizia con Giovanni Gentile, assieme a cui progetta una nuova rivista “*La critica*”, che esce nel 1903.

Gentile diventa poi l'esponente filosofico ufficiale del regime fascista, per cui Croce rompe quest'amicizia e, dopo il delitto Matteotti (giugno 1924), redige il *Manifesto degli Intellettuali Antifascisti* (1 maggio 1925) - pubblicato su vari giornali e firmato da centinaia di persone - in risposta al *Manifesto degli Intellettuali Fascisti* scritto poco prima dall'ex-amico Gentile (21 aprile 1925).

Tuttavia il regime fascista, per costruirsi un alibi di fronte agli ambienti internazionali della cultura, consentì a Croce una certa libertà di critica politica, di cui il filosofo si avvalse per difendere ne “*La critica*” gli ideali di libertà.

Croce

Croce fu senatore del Regno (dal 1910 al 1946) e poi senatore della Repubblica (dal 1948 al 1952), ministro della pubblica istruzione (1920-21) nel governo Giolitti, alla fine della guerra partecipò all'Assemblea Costituente. Assieme a Luigi Einaudi, fu tra i fondatori del partito liberale italiano (PLI), di cui divenne Presidente.

Fu tra gli uomini che più sono stati al centro della vita culturale italiana - e anche europea - nella prima metà del Novecento, con una sorprendente e vastissima attività produttiva. Le sue opere sono numerosissime e riguardano una vasta gamma di argomenti storici, filosofici, letterari.

[Non è possibile elencarle in queste brevi note che si riferiscono in particolare all'estetica.]

Croce

Riforma della dialettica hegeliana → Croce rimprovera a Hegel di aver reso *pesante* il suo sistema con la forma *triadica* della dialettica (tesi – antitesi – sintesi). Per Croce le due forme fondamentali dello spirito – quella **teoretica**, che si articola in **arte e filosofia**, e quella **pratica**, che si articola in **economia** ed **etica** – non sono in opposizione dialettica tra loro. Croce usa per indicarle il termine di **distinti**. L'opposizione dialettica esiste solo all'interno dei singoli momenti: per l'arte *bello-brutto*, per la filosofia *vero-falso*, per l'economia *utile-dannoso*, per l'etica *bene-male*.

L'estetica crociana [dal “*Breviario di estetica*”]

Premessa - Croce è convinto che l'uomo abbia una specie di comprensione, o di precomprensione, delle verità di fondo e che la filosofia in ultima analisi - quando è vera filosofia - non fa che portare a livello di *chiarezza critica* quelle vaghe comprensioni. Perché (*hegelianamente*) è pur sempre lo **spirito** che pensa e agisce, nell'uomo comune come nel filosofo. Così la risposta di Croce ripropone quello che – in fondo, secondo lui - tutti possono intendere quando parlano di arte.

Croce

L'estetica crociana in 7 punti (e 5 corollari)

- 1) **L'arte è conoscenza intuitiva.** Si pensa che l'*intuizione* sia qualcosa di cieco e che l'intelletto debba prestarle soccorso. Per Croce, è un grave errore: «*La conoscenza intuitiva - scrive - non deve chiedere in prestito gli occhi altrui perché ne ha in fronte di suoi propri, validissimi.*» L'arte per Croce è *intuizione estetica*.
- 2) L'arte - in quanto appartiene al momento teoretico dello spirito - è sì conoscenza, ma sempre dell'**individuale**, non dell'universale.
- 3) L'arte non è subordinata al vero, al piacere, all'utile o al bene. Croce afferma l'assoluta autonomia dell'arte. «*L'arte - scrive - non espone concetti o dottrine, l'arte non è un'attività pratica, e quindi non ha finalità economiche o morali. L'arte è indipendente sia dalla scienza, sia dall'economia, sia dall'etica, ed ha il fine in se stessa, che si può riassumere nella formula l'arte per l'arte.*”

Croce

4) Un'intuizione estetica è sempre, ad un tempo, anche “espressione”. Un'intuizione senza espressione non è nulla. Tanto si intuisce e altrettanto si esprime; l'espressione viene fuori spontaneamente dall'intuizione (non è qualcosa che si aggiunge dall'esterno). Chi dice, ad esempio: “ho dentro di me *intuizioni* di certe cose, ma non le so *esprimere*”, dice una sciocchezza: non si sa esprimere, solo perché non si ha quell'intuizione che si crede di avere. È un'illusione o un pregiudizio che s'intuisca della realtà più di quanto di fatto se ne intuisce. «*Si ode spesso - scrive Croce - taluni asserrire di avere in mente molti e importanti pensieri, ma di non riuscire ad esprimerli. In verità, se li avessero davvero, li avrebbero coniati in belle parole sonanti, e perciò anche espressi. Se, nell'atto di esprimerli, quei pensieri sembrano dileguarsi o si riducono scarsi e poveri, gli è che o non esistevano o erano soltanto scarsi e poveri... Una Madonna di Raffaello, si crede, avrebbe potuto immaginarla chiunque; ma Raffaello è stato Raffaello per l'abilità tecnica di averla fissata sulla tela. Niente di più falso.*»

Croce

5) Il paradosso del punto 4 (che cela una profonda verità) si completa col paradosso opposto: ***l'intuizione artistica non è una prerogativa esclusiva dei grandi artisti, dei geni, ma appartiene a tutti gli uomini.*** La differenza tra uomo comune e genio è solo *quantitativa* e non *qualitativa*. Altrimenti il genio non sarebbe uomo e gli uomini non lo intenderebbero. Ecco un passo che illustra questa tesi: «*Si dice che i grandi artisti rivelino noi a noi stessi. Ma come sarebbe possibile ciò se non ci fosse identità di natura fra la nostra fantasia e la loro, se la differenza non fosse di semplice quantità? Meglio che poeta nascitur andrebbe detto: homo nascitur poeta. Poeti piccoli gli uni, poeti grandi gli altri.*»

6) Ciò che caratterizza l'intuizione estetica è il **sentimento**. L'intuizione artistica non è un fantasticare disordinato, essa ha in sé un principio che le dà unità e significato, e questo non è l'idea o il concetto, ma il sentimento. In questo senso l'arte è sempre *intuizione lirica*: è (kantianamente) sintesi *a priori* di sentimento ed immagine, e si può dire che il sentimento senza l'immagine è cieco, come l'immagine senza il sentimento è vuota.

Croce

7) L'arte non è arte per il suo contenuto o per la sua forma, ma solo per la loro sintesi. Scrive Croce:

«*Contenuto e forma debbono ben distinguersi nell'arte, ma non possono separatamente qualificarsi come artistici, artistica è solamente la loro relazione, cioè la loro unità... È indifferente perciò presentare l'arte come contenuto o come forma, purché si intenda sempre che il contenuto è formato e la forma è riempita, che il sentimento è sentimento figurato e la figura è figura sentita.»*

Corollari

1) Per Croce *non esistono generi letterari*. L'arte è sempre unica in tutte le sue manifestazioni. Le distinzioni del tipo “genere comico”, “genere drammatico”, “genere epico”, ecc., sono semplicemente schemi di comodo che l'intelletto introduce, estranei, in quanto tali, all'arte. Chi si ostina a considerare i generi letterari come esteticamente rilevanti cade in un errore di intellettualismo.

Croce

- 2) Non esiste la bellezza fisica, la bellezza della natura, la bellezza delle cose: *il bello appartiene solo all'attività dello Spirito*. Le cose naturali che chiamiamo “belle” sono il materiale che solo nel crogiolo della creazione artistica può ricevere la vera impronta della bellezza.
- 3) Non bisogna confondere l'*espressione* dell’arte con la sua *estrinsecazione*. E le *tecniche artistiche* appartengono a ciò che Croce chiama *l’estrinsecazione*, non all’*espressione* artistica in quanto tale, che – abbiamo visto – è tutt’uno con l’intuizione. Tali tecniche (realizzazione e comunicazione) non appartengono all’attività artistica bensì a quella pratica.
- 4) Il poeta come persona, per Croce, scompare : *“Il poeta non è nient’altro che la sua poesia.”* Dante e Shakespeare non sono nient’altro che “la loro opera poetica”.
- 5) Croce ha sostenuto l’identità di *linguaggio* e *poesia*. Ciò spiega il potere della poesia su tutti gli uomini: se la poesia fosse “una lingua a parte”, “un linguaggio degli dei”, gli uomini non la potrebbero intendere.

Croce

.In conclusione, la critica letteraria fu per Croce soprattutto la capacità di distinguere ciò che nell'opera d'arte è “poesia”, cioè “intuizione estetica”, da ciò che appartiene invece al momento logico o pratico. Compito del critico sarebbe sceverare la “poesia” dalla “non poesia” (che è “il brutto”) e dalla “letteratura” (che è “esposizione retorica”).

.Per questa via Croce veniva a convalidare la tesi che – anche nelle grandi opere poetiche – la poesia non possa essere che episodica e frammentaria, pagliuzza d'oro mescolata alla roccia sterile che sempre accompagna i minerali preziosi.